

# F-35, acquisto congelato Deve avere l'ok delle Camere

● **Passa la mozione Pd-Pdl a Montecitorio con 381 sì e 189 no di Sel e M5S** ● **Stop per sei mesi, accordo anche col ministro della Difesa Mauro**

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

Alla fine, quei caccia non hanno «raso al suolo» il governo. La mina-F35 è stata disinnescata. Su iniziativa del Pd e senza un gioco al ribasso. Via libera dell'aula della Camera alla mozione presentata da Pd, Pdl e Scelta civica sul programma F35, accettata dal ministro della Difesa, Mario Mauro. I voti favorevoli sono stati 381 e 189 i contrari. La Camera ha poi bocciato la mozione M5S-Sel con 136 sì e 378 no.

«La Camera impegna il governo a non procedere a nessuna fase di acquisizione degli F35 senza che il Parlamento si sia espresso nel merito ai sensi della legge 244 del 2012». È attorno a questo concetto che è stato trovato l'accordo tra i partiti di maggioranza per superare lo stallo, e le polemiche, sulla questione relativa all'acquisto da parte dello Stato degli ormai celebri cacciabombardieri.

Nessun passo verso nuovi acquisti senza l'ok del Parlamento, dice la mozione unitaria. Il testo è firmato dai capigruppo di maggioranza: Roberto Speranza, Pd, Renato Brunetta Pdl, Lorenzo Dellai di Scelta Civica, Pino Pisicchio e Nello Formisano, Centro d. Il governo non potrà così procedere per sei mesi, periodo massimo di tempo nel corso del quale le commissioni Difesa di Camera e Senato compiranno un'indagine conoscitiva sui sistemi d'arma.



Da oggi in poi cambia tutto, non ci saranno più santuari. Quando il nostro Paese sarà chiamato ad esercitare il discernimento sulla qualità della spesa da fare, il Parlamento saprà cosa scegliere».

Durante il dibattito in aula il ministro della Difesa Mario Mauro aveva rimarcato che gli F35 «devono andare a sostituire» altrettanti velivoli dell'aeronautica, come i Tornado, arrivati alla fine del loro percorso, con questo obiettivo «in tempi non sospetti, fin dal 1998» sono stati individuati «questi strumenti». «Non c'è nessun velivolo che si aggiunge agli esistenti nell'ottica di una esibizione muscolare». L'F35, sottolinea Mauro «non è un cattivo aereo», ma è stato individuato per questo obiettivo che è quello che riguarda più profondamente il diritto-dovere alla difesa, costituzionalmente garantito, che è anche «diritto dell'Italia contenere i conflitti e dunque garantire la pace». «Ministro Mauro per amare la pace bisogna dare speranza, diritti e non cacciabombardieri!», è la risposta via

twitter del leader di Sel, Nichi Vendola. Trasparenza. Ancoraggio all'Europa. Centralità del Parlamento. Sono i tre pilastri di una nuova visione sulle spese militari che va oltre alla stessa questione F-35. «Finalmente - sottolineano i 14 deputati del Pd firmatari della mozione Marcon (Sel) annunciando di aver condiviso di non ritirare la firma ma di far confluire il loro voto sulla mozione proposta dal Partito democratico - il Parlamento recupera dunque la sua centralità: non si potranno acquistare F35 senza il suo via libera, ai sensi della legge 244 del 2012. Riteniamo perciò che il voto di oggi (ieri, ndr) rappresenti un positivo segnale di discontinuità in materia di spese militari, convinti che vadano ridotte e che sia indispensabile avviare in tempi rapidi una seria riflessione sulla loro congruità e sostenibilità, soprattutto in considerazione delle gravi difficoltà economiche e sociali che il Paese sta attraversando...».

«Da qui in avanti sarà il Parlamento a stabilire se e in quale misura proseguire nell'acquisto degli F35 o di qualunque altro sistema d'arma. Lo prevede la legge e lo ha ratificato la Camera col voto di oggi (ieri, ndr). Esistono, quindi, le condizioni per valutare seriamente una riduzione dei costi e dell'impegno italiano in un progetto velleitario all'origine e non privo di criticità e controindicazioni», rilancia Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria del Pd.

«Non si tratta solo di dar corso a ciò che abbiamo detto in campagna elettorale - continua Cuperlo - ma di prendere atto della condizione di sofferenza che la crisi scarica sulle fasce sociali più deboli. Naturalmente, una seria strategia di difesa è un dovere per l'Italia, come lo è il sostegno alle forze armate impegnate ancora in delicate missioni internazionali. Ma sempre di più questa dimensione dovrà essere il risultato di una politica estera e di difesa elaborata e condivisa in ambito europeo». Insomma - conclude l'esponente del Pd - la sfida è tenere unite due dimensioni destinate sempre di più a integrarsi: una politica per la pace e una strategia di difesa al servizio della pace. La costruzione di un delicato equilibrio - tra la minaccia e l'uso della forza e la conquista di una pace stabile, questo compito - se crediamo che i governi e i Parlamenti abbiano un senso - non spetta né ai generali né a qualche manager dell'industria. Quel compito spetta alla politica e oggi il nostro Parlamento ne ha dato testimonianza».

## I tagli passano da una visione strategica europea

L'ANALISI

UMBERTO DEGIOVANNANGELI

● **TRASPARENZA. CENTRALITÀ DEL PARLAMENTO. ANCORAGGIO ALL'EUROPA. UNA INDAGINE APPROFONDATA CHE LEGHI LA QUESTIONE F-35 AD UNA VISIONE STRATEGICA DI UN NUOVO MODELLO DI DIFESA.** Sono i pilastri su cui si fonda la mozione sugli F-35 votata a grande maggioranza dalla Camera dei Deputati. Non si tratta, è bene sottolinearlo, di un compromesso al ribasso, ma di una sintesi efficace di punti di vista, sensibilità, culture diverse. Un impegnativo investimento sul futuro. Un futuro che sempre più coincide con un orizzonte europeista. Molte dichiarazioni a commento del voto di ieri sottolineano la centralità che il Parlamento assume su ogni aspetto relativo alle spese militari. Non si tratta di un «commissariamento» del governo né di una sfiducia indiretta al titolare della Difesa, Mario Mauro: questa lettura forzata e provinciale non dà conto del salto di qualità registrato ieri. Il Parlamento rivendica la sua centralità in una materia cruciale come è quella della difesa. Si tratterà di dire dei «no» e dei «sì», evitando scorciatoie propagandistiche ovvero contrapporre, strumentalmente, le spese sociali a quelle militari, come se quest'ultime, sempre e comunque, siano il «male». Così non è. Ma la forza della mozione approvata risiede soprattutto in un altro passaggio, questo sì di rilevanza strategica: l'ancoraggio all'Europa. Perché è questa la dimensione in cui risparmio ed efficienza possono fondersi.

Agire per la definizione di un sistema di difesa europeo integrato e «sintetico» può essere il fecondo terreno d'incontro, e di azione, tra le componenti più avvertite del generoso arcipelago pacifista e quanti, tra gli uomini e le donne in divisa, sono consapevoli che solo in Europa e con l'Europa è possibile realizzare una visione alta della funzione, di pace e stabilità, delle Forze armate. Lo spessore di questa visione, evocata ieri in Parlamento, è nel non aver liquidato come retrograda, se non «guerrafondaia», la necessità, indiscutibile, di operare per un ammodernamento dei velivoli della nostra aeronautica militare. Avere dei dubbi, non solo quantitativi, sugli F-35 non significa «ritornare agli alianti». Nel mondo, e in Europa, si conta se si pratica, e non solo si predica, stabilità e pacificazione, orientando a queste finalità lo stesso strumento militare. Per questo vanno accolte le sollecitazioni dei vertici dell'Aeronautica militare, sapendo, ad esempio, che l'ammodernamento della nostra forza aerea d'intervento rapido è fondamentale per il sostegno delle missioni all'estero. È un primo passo, certamente, ma nella giusta direzione. Ora non si tratterà solo di vigilare, ma di progettare. In una dimensione sempre più sovranazionale. Se gli Stati Uniti d'Europa sono il sogno da realizzare, se l'Europa non deve essere solo una moneta unica ma qualcosa di altro e di più, questa idea progressiva d'Europa ha bisogno di un suo esercito, di una difesa condivisa. Risparmi ed efficienza. Un sistema di difesa europeo integrato e «snellito». È questa la sfida che c'è dietro la «questione-F35».



Un'immagine della Camera dei deputati in una giornata di votazioni

### IL CASO



### Renzi a Betori: «Qui nessun bunga bunga»

Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ha commentato il monito di allarme lanciato tre giorni fa dal cardinale Giuseppe Betori durante l'omelia di San Giovanni, patrono della città. Per quel che riguarda povertà, consumo di cocaina e gioco d'azzardo (a proposito dell'inchiesta su un presunto «giro» di squillo in alcuni alberghi della città), secondo Renzi «è giusto e legittimo che il cardinale dica la sua, è una lettura che si può condividere o meno ma è giusto che possa esprimere la sua opinione». Il sindaco ricorda di essere stato tra i primi a fare, insieme a Graziano del Rio, la campagna «no slot. Bisogna combattere il gioco d'azzardo, la prostituzione, ma quello che non mi convince è l'immagine di un degrado morale che non vedo».

Immagine che Renzi contesta anche da una radio locale: «In questi giorni sulla città ho letto le cose più inaudite, c'è il tentativo di rappresentare Firenze come una città che non è», ovvero la città del «bunga bunga». Chi decide di dare quella idea di città, dà un'immagine parziale».

### SFORZO UNITARIO

La mozione unitaria nasce principalmente grazie a un'iniziativa del Pd che in mattinata aveva compattamente approvato la proposta di «congelamento» dell'acquisto, facendo leva sulla legge 244 del 2012 che trasferisce di fatto dal governo al Parlamento la titolarità sulla qualità e la quantità degli armamenti. «Una legge - ricorda il deputato dem Gian Piero Scanu, capogruppo in commissione Difesa del Pd, e mediatore tra le varie anime del partito, - che è stata voluta dal Partito democratico. Non potrà essere acquistato un solo cacciabombardiere che non sia voluto dal Parlamento. Il Paese - prosegue Scanu - ci chiede di non spendere male i soldi, di non dare niente di scontato.

# Rossi: il Pd ha bisogno di Prodi

● **Lettera aperta del governatore all'ex premier: «Al Pd è necessaria la tua capacità di stimolo»**

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

La lettera con cui Romano Prodi annuncia il suo ritiro dalla politica italiana, «pare, al momento, non aver ricevuto alcuna risposta. Un fatto anomalo per un grande leader, ma forse anche il segno che qualcosa non funziona nella sinistra italiana». A sostenerlo è il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, che si rivolge all'ex premier con una lettera aperta. Un messaggio che parte dal ricordo di quando Rossi, allora giovane sindaco di Pontedera, accolse il pullman del professore. Nella lettera pubblicata da Prodi sul *Corriere della Sera* l'ex premier sottolinea che l'Italia ha bisogno di una battaglia non solo politica, ma etica e culturale. E a questo proposito Rossi rimarca: «Questo è davvero il punto. In questa battaglia etica e culturale possono dare un contributo de-

cisivo la grande tradizione socialista del lavoro, dell'impegno della giustizia, del rispetto della legalità e della Costituzione e al tempo stesso il cattolicesimo democratico, da Dossetti a Moro, che ha saputo raccontare la democrazia di questo Paese».

Il governatore toscano rivendica di provenire da una tradizione comunista e socialista «ma mai come oggi percepisco la forza del solidarismo cristiano e di una concezione della Costituzione che non possiamo in nessun modo perdere. Far convivere, mescolare, queste culture è la sfida del Partito democratico. Ma devo prendere atto - critica Rossi - che oggi si cerca di più non una grande discussione ideale, ma i posizionamenti e i destini personali in vista del congresso».

Ancora, secondo Rossi le parole e la posizione di Romano Prodi «impongono di guardare alle idee e alle visioni, a una proposta di cambiamento

per l'Italia». E allora, se un partito «rinnovato» non nasce da piccole ambizioni personali ma dalla grande ambizione di cambiare e rinnovare il Paese, l'economia e la società ma anche la cultura e i comportamenti, Rossi sottolinea come sia fondamentale che tutto ciò avvenga prima che ci si avveri verso una crisi irreversibile, come effetto ultimo del berlusconismo, «che ha reso l'egoismo un valore e la solidarietà un errore».

«Nella tua lettera - prosegue il presidente della Toscana - dici che vuoi consegnare il testimone a nuovi interpreti». «Io penso che un contributo decisivo a questo dibattito tu possa e debba ancora darlo con le tue idee e le tue proposte. Con la tua capacità di critica e di stimolo. A me piacerebbe ancora sentire in una assise nazionale del Pd un tuo intervento che rivendichi la storia dell'Ulivo e che da lì tragga indicazioni e slancio per il futuro e ci faccia sentire orgogliosi di appartenere alla migliore storia della sinistra di questi decenni. Sono certo che ciò farebbe bene a tutti noi, al Pd e alla democrazia italiana».